

GL 6DEDWR PDUJR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
9	Il Sole 24 Ore	04/03/2023	<i>In arrivo il decreto Ponte: "In Cdm a meta' mese"</i>	3
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2023	<i>Per i bonus casa sconto in fattura valido se risulta anche solo a saldo (L.De Stefani)</i>	4
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2023	<i>Sale al 18% la tassa anticorruzione (F.Landolfi)</i>	5
Rubrica Energia				
13	Il Sole 24 Ore	04/03/2023	<i>Idroelettrico, utility in corsa per 15 miliardi d'investimenti (L.Serafini)</i>	6
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	04/03/2023	<i>Partite Iva: la flat tax deve fare i conti con gli incassi (A.Caputo/B.Santacroce)</i>	8
4	Italia Oggi	04/03/2023	<i>Bonus edilizi, l'Italia ha rischiato una crisi greca (M.Gualtieri)</i>	10

GRANDI OPERE

In arrivo il decreto Ponte: «In Cdm a metà mese»

È in arrivo il decreto Ponte con le nuove regole di funzionamento della società Stretto di Messina e con tutti i procedimenti per il riavvio delle attività di progettazione e realizzazione dell'infrastruttura che dovrà collegare la Calabria alla Sicilia. Lo ha annunciato ieri il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini: «Il Ponte sullo Stretto costa di più non farlo che farlo - ha detto - la prossima settimana avrò una riunione tecnica ai massimi livelli, la mia ambizione è di portare, intorno alla metà di marzo, il decreto in Cdm». In ogni caso, spiegano al Mit, il provvedimento sarà presentato entro il 31 marzo, termine ultimo entro il quale la legge di Bilancio ha fissato per la revoca dello scioglimento della società chiamata a realizzare e gestire il collegamento. L'annuncio è arrivato durante un collegamento a un dibattito sul Porto di Palermo, ed è stato preceduto dal sopralluogo sul ponte che collega Svezia e Danimarca e da una riunione tecnica presieduta dallo stesso Salvini negli uffici Anas di Roma Termini.

«Il ponte sullo Stretto sarà anche un acceleratore che costringerà a correre Rfi e Ferrovie dello Stato per potenziare la rete ferroviaria in Sicilia e il completamento dell'alta velocità da Salerno a Reggio Calabria», ha detto Salvini. Gli fa eco il viceministro Rixi: «Questa è la grande scommessa, non vedere più il Sud e le isole come un elemento marginale rispetto alla politica nazionale del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Agevolazioni

Per i bonus casa sconto in fattura valido se risulta anche solo a saldo

Luca De Stefani
— a pag. 26

Bonus casa

Per le Entrate il committente non deve però avere fruito della detrazione in acconto

Semaforo rosso anche nel caso in cui sia stata effettuata la cessione a terzi

Luca De Stefani

Via libera allo sconto in fattura su tutto l'importo dell'intervento contrattualmente pattuito anche se manca la sua indicazione nella fattura di acconto, a patto che lo sconto complessivo sia indicato nella fattura di saldo e il committente non abbia detratto il pagamento effettuato nella fattura di acconto.

Questa importante soluzione a un classico errore degli sconti in fattura è contenuta nella risposta a interpello 238/2023, pubblicata ieri, con la quale l'agenzia delle Entrate ha trattato il caso di un fornitore di un sistema di climatizzazione e di un impianto fotovoltaico (per un «corrispettivo pattuito» complessivo, ad esempio, di 10mila euro, Iva compresa), agevolati con il bonus casa del 50% (5mila euro), per i quali è stata emessa:

- una fattura in acconto, pagata per l'intero valore dal committente (ad esempio, 3mila euro, Iva compresa);
- una fattura a saldo (nell'esempio, di 7mila euro), con applicazione dello sconto in fattura del bonus casa, pari al 50% dell'«intero corrispettivo pattuito» (quindi, il 50% non solo del saldo di 7mila euro, ma anche dell'acconto già pagato di 3mila euro); nel nostro esempio, lo sconto indicato nella fattura di saldo è pari a

Lo sconto in fattura è valido anche se risulta solo nel saldo

5mila euro (50% di 10mila euro), pertanto, il cliente ha pagato la seconda fattura solo 2mila euro (7mila-5mila).

Successivamente, il cliente ha inviato la Comunicazione dell'opzione per lo sconto in fattura alle Entrate per il «50% del valore dell'intervento» complessivo (nel nostro esempio, lo sconto di 5mila euro).

I rilievi dell'Agenzia

Le Entrate hanno rilevato:

- che il corrispettivo complessivo dell'intervento è pari alla somma delle due fatture emesse;
- che queste richiamano il progetto e i dati dell'immobile;
- che lo sconto praticato corrisponde alla detrazione ammessa;
- che nella fattura a saldo è stato «indicato l'ammontare complessivo del corrispettivo dovuto su cui calcolare lo sconto spettante, nonché l'importo già corrisposto a pagamento della fattura di acconto».

Pertanto, «nonostante l'errore di fatturazione commesso», sembrano, comunque, ricorrere gli altri presupposti per lo sconto in fattura e «sembra possibile dimostrare»:

- che lo sconto in fattura è stato concordato contrattualmente;
- che il contratto disciplina le modalità di fatturazione delle somme corrisposte;
- che «gli importi corrisposti sono tra loro riconciliabili, attraverso l'esame congiunto dell'accordo, delle fatture e dei bonifici parlanti».

In conclusione, l'Agenzia ha dato parere favorevole al descritto sconto in fattura «con riguardo a tutta la spesa sostenuta» (saldo e acconto), a patto che il committente non abbia fruito della detrazione del bonus casa del 50% dell'acconto, in Redditi o nel 730, né lo abbia ceduto a terzi. Per provare questa circostanza, può tornare utile l'integrazione, con un documento extracontrattuale, della fattura emessa a titolo di acconto con il richiamo allo sconto concesso rispetto al complesso dei lavori realizzati.

Le Entrate, nonostante il parere favorevole allo sconto su tutto l'intervento, hanno ricordato che la presenza di questi errori, pur non inficiando la spettanza della detrazione, costituisce un «indicatore di possibile anomalia in sede di analisi del rischio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+FISCO MODULO 24/ Non tassata la perdita di chance

Le somme ricevute dai lavoratori, anche in via transattiva, a titolo di risarcimen-

to del danno per la perdita di chance non costituiscono reddito imponibile.

di Cristian Valsiglio

La versione integrale dell'articolo su:
ntplusfisco.ilssole24ore.com



APPALTI DELLE GRANDI IMPRESE

Sale al 18% la tassa anticorruzione

Flavia Landolfi — a pag. 4

Appalti, aumenta del 18% il contributo all'Anac per bandi da 1 a 5 milioni

La delibera

Gli incrementi e in qualche caso anche le diminuzioni scatteranno il 1° aprile

Flavia Landolfi

ROMA

C'è ancora un mese di tempo in cui varranno le vecchie quote in chiave transitoria. Ma dal 1° aprile si cambia: i nuovi contributi sulle gare di appalto subiranno un aumento fino al 18% e in qualche caso, però, anche una diminuzione per le imprese più piccole in ballo con gare di importo al di sotto dei 500mila euro. Lo ha stabilito la delibera n.621 del 20 dicembre targata Anac, l'autorità anticorruzione, che tra le sue funzioni ha anche quella affiancare aziende e stazioni appaltanti per guidarle nel labirinto delle regole degli appalti pubblici.

I balzelli in realtà si attestano per la stragrande maggioranza intorno ad aumenti che viaggiano sul 10%: in un solo caso - per le imprese cioè che partecipano a bandi di gara del valore tra 1 e 5 milioni di lire - il contributo passerà da 140 a 165 euro con un aumento del 17,8 per cento. In due casi le quote scenderanno da 20 e 35 euro rispettivamente a 18 e 33 euro. E lo faranno «per agevolare la partecipazione degli operatori economici ad appalti inferiori al mezzo milione di euro». Invariate le esenzioni: come in passato non saranno tenute al versamento dei contributi imprese e stazioni appaltanti alle prese con piccoli bandi fino a 40mila euro. Cresce invece del 16,6% passando da 30 a 35 euro la quota a carico delle imprese per i capitolati fino a 150mila euro. Gli aumenti lasciano fuori le Soa (società organismo di attestazione): loro saranno tenute a versare un contributo del 2% dei ricavi iscritti a bilancio dell'ultimo esercizio finanziario.

Le quote fanno parte del meccanismo di finanziamento dell'Anac a titolo di affiancamento

agli operatori e alla pubblica amministrazione nelle procedure di gara: un'attività di assistenza e di pareri con l'obiettivo di ridurre il contenzioso e di guidare aziende e stazioni appaltanti nella selva di procedure piuttosto insidiose, soprattutto sotto il profilo della regolarità degli iter di gara.

Per quanto riguarda il termine di pagamento nulla cambia: Anac informa che «è quello della scadenza del bollettino Mav, emesso dall'Anac ogni quadrimestre per le stazioni appaltanti» mentre «il pagamento per gli operatori economici avviene attraverso il portale dei pagamenti dell'Autorità, ed è condizione di ammissibilità alla procedura di selezione del contraente. La mancata dimostrazione dell'avvenuto versamento è causa di esclusione dalla procedura di scelta del contraente stesso».

I contributi da parte di imprese e Pa sono uno dei canali di finanziamento dell'authority, il resto viene dal bilancio dello Stato: per il 2023 lo stanziamento è di 8,9 milioni.

UBI-RODOLFINI RISERVATA



Le quote finanziano l'Authority in veste di consulente per Pa e imprese nella gestione delle gare



Idroelettrico, utility in corsa per 15 miliardi d'investimenti

Energia

I ipotesi proroga di 30 anni delle concessioni in cambio dei maxi investimenti

Il timore delle gare ha ridotto alla manutenzione ordinaria gli investimenti del settore

Laura Serafini

Una mole di investimenti da almeno 10-15 miliardi da mettere a terra in dieci anni, a fronte di una proroga delle concessioni idroelettriche di 20 a 30 anni. Sono le risorse che il settore delle utility che gestiscono gli impianti idroelettrici italiani potrebbe mobilitare in autonomia, senza bisogno di fondi pubblici, per realizzare quelle opere necessarie ad aumentare la capacità di trattenerne l'acqua piovana, ridurre le dispersioni e creare nuovi invasi dove stoccare le risorse idriche da usare anche per usi civili e di irrigazione in caso di emergenza. Tra gli addetti del settore si parla della necessità di un nuovo piano strategico che tenga conto e valorizzi le concessioni sempre più strette tra generazione di energia idroelettrica ed emergenza idrica. Luca Dal Fabbro, vicepresidente di Utilitalia e presidente di Iren, l'utility che in Piemonte controlla le centrali termoelettriche come quella di Moncalieri, la quale si ferma se manca l'acqua per raffreddarla, ma al contempo gestisce impianti idroelettrici, parla della necessità di un «Piano Marshall per l'acqua e l'energia idroelettrica» nel quale possano trovare un ruolo anche fondi internazionali. «L'interesse a investire come partner di minoranza delle utility è altissimo - dice il manager -. Sono spinti dai nuovi criteri di sostenibilità: stanno uscendo sempre di più dagli investimenti in combustibili fossili alla ricerca di investimenti green. Il settore idroelettrico è di quelli di maggiore interesse». I ragionamenti con l'esecutivo, in realtà, sono già in corso da settimane. «È ormai evidente che gli invasi sono vuoti e che ci apprestiamo ad avere un'estate problematica - chiosa Dal Fabbro - La prossima sarà

un'estate complicata e complessa almeno come quella dello scorso anno». Il governo guidato da Giorgia Meloni potrebbe valutare a questo punto di correggere la rotta sin qui intrapresa dagli ultimi esecutivi. E cioè rivedere il percorso segnato dalla legge sulla concorrenza varata dal governo Draghi (ma i cui presupposti sono stati creati dal governo Giallo Verde su iniziativa della Lega) che impone entro la fine di quest'anno la messa a gara delle concessioni idroelettriche. L'Italia sarebbe l'unico caso in Europa, tanto più che la procedura di infrazione avviata ormai dieci anni fa sul settore è stata archiviata nel settembre 2021, due mesi prima che fosse varato il Dl Concorrenza. Proprio nei giorni scorsi è arrivata la pubblicazione del dispositivo che ha accompagnato l'archiviazione e che sancisce la scarsa efficacia delle procedure competitive. In esso si afferma che la concorrenza nell'ambito delle concessioni idroelettriche non porta nessun tipo di utilità marginale e quindi ogni Stato può decidere per sé. Non è forse un caso che, proprio questa settimana, quando è stata convocata la prima cabina di regia governativa sull'emergenza idrica, il deputato di Fdi Riccardo Zucconi abbia presentato in parlamento un ordine del giorno che impegna al governo a proporre ipotesi di proroga delle concessioni a fronte di nuovi investimenti. Posizione che, d'altro canto, corente con la tesi espressa sulla sicurezza energetica dal Copasir nel 2021, quando il presidente era Adolfo Urso, oggi ministro per le imprese. In realtà, una volta caduta la motivazione della procedura d'infrazione, l'unico ostacolo che resterebbe è l'impegno a carico dell'esecutivo, inserito tra i 500 obiettivi del Pnrr, di legiferare ai fini di fare le gare nel settore idroelettrico. «Rispetto a quando sono state maturate le decisioni sulle gare, ormai cinque anni fa, è cambiato tutto - afferma Giuseppe Argirò, ad di Compagnia Valdostana delle Acque, che rappresenta il sesto operatore nazionale di impianti idroelettrici - C'è stata la crisi energetica, la guerra e poi l'emergenza idrica. Ora più che mai è necessario tutelare la risorsa idrica come asset strategico nazionale, per garantire la generazione di energia e la disponibilità di acqua». Il timore che

possa portare nelle mani di investitori esteri il controllo di questi asset preoccupa. «A mio parere non possiamo permetterci che le concessioni vengano rilevate da aziende che non hanno un ruolo locale o regionale come le multiutility», commenta Dal Fabbro. In teoria le concessioni idroelettriche potrebbero fare gola anche a compagnie petrolifere estere, ricche dei profitti sul gas, alla ricerca di investimenti green. «Il governo sta lavorando alla rimodulazione del Pnrr perché sono cambiate le priorità - osserva Argirò -. In questo contesto l'esecutivo potrebbe chiedere la modifica dell'obiettivo del Piano di resilienza che impone le gare. Una volta superato quel vincolo sarebbe sufficiente approvare un provvedimento legislativo in cui si proponga la proroga delle concessioni, per le quali si presentano piano di investimenti coerenti, fino ad un massimo di 20-30 anni». Ma quali investimenti sono urgenti in questo momento? «Da più di 5 anni il settore esegue solo investimenti di manutenzione ordinaria, perché è preoccupato dall'esito delle gare - continua Argirò -. Se si rimettesse in moto la possibilità di investire servirebbero manutenzioni straordinarie dell'impiantistica esistente e, dove necessario, il rifacimento. Sono necessari revamping tecnologici per aumentare l'efficienza degli impianti. E nuovi invasi, che non solo possano aumentare la capacità produttiva ma possano costituire riserve che nei casi di siccità possono essere usate per gli usi plurimi. Una quota significativa di queste risorse potrebbe essere destinata anche per gli altri usi civili dando un supporto al ciclo integrato delle acque». Il tempo, in ogni caso, stringe. Il livello di stress idrico italiano ha raggiunto il 30 per cento - dice Dal Fabbro -. Negli anni '60 veniva immagazzinato nei bacini circa il 15% dell'acqua piovana; oggi è scesa all'11% (contro il 35% della Spagna, ndr). Abbiamo uno scarso riutilizzo delle acque depurate per scopi irrigui: solo il 5% su 9 miliardi di metri cubi prodotti dagli impianti di depurazione, contro il 100% della Francia».

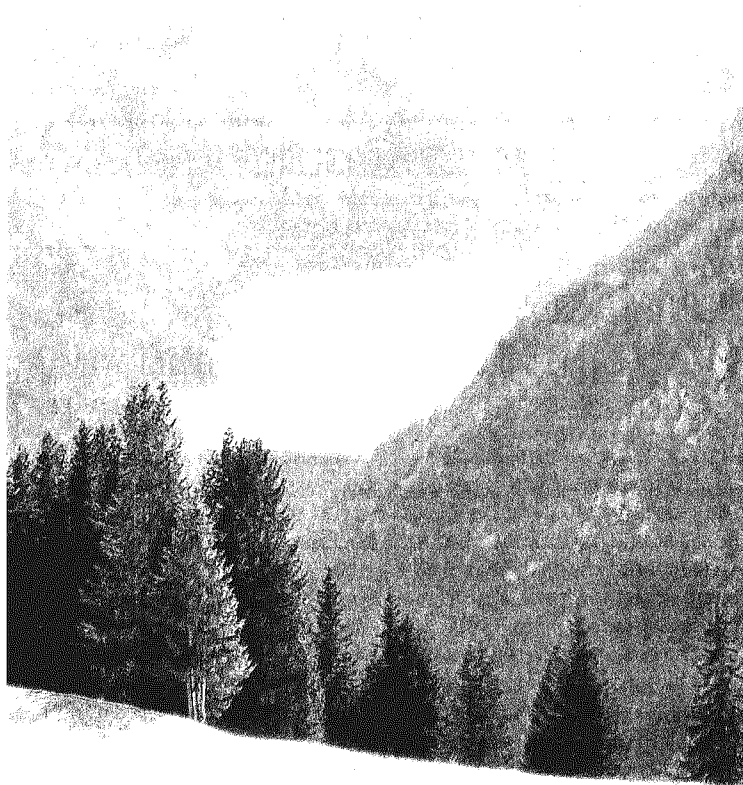
© RIPRODUZIONE RISERVATA

159329

La procedura Ue di infrazione sulle concessioni è stata archiviata nel settembre 2021

Dal Fabbro: «È ormai evidente che gli invasi sono vuoti e che ci apprestiamo ad una estate problematica»

LO SCENARIO
Per rilanciare il comparto le utility potrebbero finanziare gli investimenti in autonomia



Le dighe a secco.
Nel 2022 la produzione di energia idroelettrica ha subito un calo del 40% a causa della siccità e il 2023 è partito con il 70% in meno di acqua accumulata nella neve



159329

AUTONOMI

Partite Iva:
la flat tax
deve fare i conti
con gli incassi

Partite Iva, la flat tax deve fare i conti con quanto s'incassa

Caputo e Santacroce — a pag. 6

**Alessandra Caputo
Benedetto Santacroce**

Le partite Iva in flat tax cercano la bussola per la permanenza o l'eventuale fuoriuscita. La valutazione da effettuare per poter conservare il regime fiscale agevolato e semplificato fa rotta su ricavi o compensi percepiti. Una valutazione che si allinea alle novità scattate da poche settimane con l'entrata in vigore della legge di Bilancio 2023 (legge 197/2022). La manovra (e più nello specifico il comma 54) ha modificato il regime forfettario prevedendo due novità.

● La prima riguarda l'innalzamento da 65mila a 85mila euro della soglia di ricavi/compensi da non superare per poter applicare il regime. L'eventuale superamento della soglia di 85mila euro determina la fuoriuscita dal regime a decorrere dall'anno successivo.

● La seconda novità prevista è l'introduzione di una soglia pari a 100mila euro che, se superata, determina la fuoriuscita dal regime forfettario già dall'anno in corso.

Il regime forfettario si fonda sul criterio di cassa, per cui, al fine di verificare il superamento delle soglie occorre guardare alla percezione dei ricavi/compensi e all'emissione della fattura se questa avviene dopo la percezione del compenso.

Ne consegue che un contribuente forfettario, alla fine dell'anno, potrebbe aver emesso fatture anticipate rispetto al compenso percepito per un ammontare superiore a 85mila euro ma se gli incassi non superano tale ultimo ammontare, la permanenza nel regime forfettario è garantita, fermo restando il rispetto degli altri requisiti di legge, anche nell'anno successivo.

Tenuto conto di ciò, nel corso del 2023, pertanto, per i contribuenti forfettari si prospettano i seguenti tre scenari:

Fisco. Verifica per restare nel regime con imposta leggera al 5% o 15% sui ricavi o compensi percepiti anche in caso di fatture anticipate

1 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi fino a 85mila euro potranno applicare il regime forfettario anche nel 2024;

2 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi in misura superiore a 85mila euro ma inferiori a 100mila euro fuoriescono dal regime forfettario, ma dall'anno successivo, quindi, dal 2024;

3 i contribuenti che percepiscono ricavi/compensi in misura superiore a 100mila euro cessano l'applicazione del regime forfettario a partire dall'anno in corso, quindi dal 2023.

Su tale ultima fattispecie, l'ultimo periodo del comma 71 della legge 190/2014 (modificato dalla legge di Bilancio 2023) precisa che l'imposta sul valore aggiunto è dovuta a partire dalle operazioni effettuate che comportano il superamento del predetto limite.

Il legislatore individua, quindi, una soluzione diversa rispetto a quella prevista nel precedente regime dei "minimi" in cui la fuoriuscita in corso d'anno comportava l'applicazione dell'Iva per l'intero anno solare, con obbligo di scorporarla dalle operazioni già effettuate nella frazione di anno antecedente al superamento del limite. Questa impostazione porta a fare un'ulteriore riflessione in materia di detrazione dell'imposta. In effetti il passaggio nel corso dell'anno al regime ordinario Iva potrebbe creare dei problemi interpretativi sulla gestione delle fatture passive ricevute dopo il superamento dei 100mila euro. Per queste fatture l'Iva sarà detraibile solo nel caso in cui la loro esigibilità si sia verificata dopo il predetto superamento del limite. Quindi una fattura passiva ricevuta dopo il superamento, ma la cui esigibilità si è verificata prima di detto superamento genera come conseguenza l'indetraibilità della relativa Iva.

Attenzione, infine, al criterio da applicare per valutare l'acces-

so al regime nel caso di contribuenti già in attività. Possono accedere al regime forfettario coloro che nell'anno precedente non abbiano superato la soglia ora fissata in 85mila euro. Come precisato anche nella circolare 9/E/2019, la verifica della soglia di ingresso si fa tenendo conto del regime contabile applicato nell'anno di riferimento; pertanto, coloro che nel 2023 vogliono applicare il regime forfettario e nel 2022 erano già in regime forfettario o hanno operato in contabilità semplificata (articolo 18 del Dpr 600/1973) devono calcolare i ricavi/compensi applicando il regime di cassa; i contribuenti che nel 2022 hanno applicato il regime della contabilità ordinaria devono calcolare l'ammontare dei ricavi/compensi conseguiti applicando il principio di competenza (e quindi in questo caso si prendono in considerazione le fatture a prescindere dall'incasso effettivo).

F. RIPRODUZIONE RISERVATA

#Sole
24 ORE
Lunedì 4 marzo 2023
1.400 pagine
Circolo di vendita 1.400.000 copie
Pubblicazione: 1977
PUBBLICITÀ: 477.382.940 €

Partite Iva, la flat tax deve fare i conti con quanto s'incassa

BTP Italia, corsa ai bond per le famiglie. Il rendimento totale partirà dal 7-8%

Chiamata l'Uilf Italia: va acquistata l'Uilf, la nuova polizza auto assicurativa

Rebel

Partite Iva, la flat tax deve fare i conti con quanto s'incassa

FALCONERI

